

August Hirt e il suo progetto di collezione di crani di commissari giudeo-bolscevichi

RAPHAEL TOLEDANO*

Intervista di Yannick van Praag a Raphael Toledano¹

Buongiorno Raphael Toledano, può presentarsi in poche parole?

Sono nato a Strasburgo e sono medico di formazione. Da oltre 15 anni conduco ricerche sulle derive e i crimini commessi in nome della medicina e della scienza sotto il nazi-

* Medico a Strasburgo, membro del consiglio scientifico del Centro Europeo del resistente deportato istituito presso il KL di Struthof - Natzweiler.

¹ L'intervista è apparsa sul numero 128 dell'aprile 2019 di "Témoigner. Entre histoire et mémoire" la rivista internazionale della Fondazione Auschwitz di Bruxelles. Si ringraziano Raphael Toledano, Yannick van Praag e il redattore capo Frédéric Crahay nonché la direzione della rivista per aver gentilmente concesso il diritto di tradurla e inserirla in questo volume. Traduzione dal francese di Tristano Matta.

smo, con particolare riguardo al caso dell'Alsazia. A partire dal 2012 sono membro del comitato scientifico del Centro europeo del deportato-resistente, che è il museo dell'ex campo di concentramento di Natzweiler-Struthof, unico lager situato sull'attuale territorio francese.



August Hirt (fonte:<https://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/europe/france/11749115/Remains-of-Nazi-victims-found-at-French-forensic-institute.html>)

Com'è nato il suo interesse per August Hirt? Può brevemente tracciare la sua carriera sia in ambito accademico che nell'apparato nazista?

August Hirt è un anatomista tedesco nato nel 1898, membro delle SS e del partito nazista, che fu direttore dell'Istituto di Anatomia dell'Università nazista di Strasburgo (la *Reichsuniversität Strassburg*) dal 1941 al 1944. In quei tre anni si abbandonò a numerosi crimini: esperimenti sull'iprite nel campo di Natzweiler nel 1942, e la creazione di una collezione anatomica ebraica mediante l'uccisione di 86 ebrei nell'agosto

del 1943 nella camera a gas dello Struthof. Ha partecipato anche alle ricerche sul gas fosgene condotte da Otto Bickenbach. Centinaia di cadaveri gli furono forniti per i suoi corsi di dissezione. È una delle figure peggiori della medicina sotto il nazismo.

A 16 anni cercavo un argomento da presentare in una ricerca di argomento regionale per il baccalaureato e mio padre, medico a Strasburgo, mi aveva parlato degli orrori commessi da August Hirt durante la Seconda guerra mondiale proprio a Strasburgo. Si cominciava a parlare delle sue attività, soprattutto grazie all'azione locale di due psichiatri, Georges Federmann e Roland Knebusch. Io preparai un modesto dossier sull'argomento.

L'anno successivo sono stato ammesso alla Facoltà di Medicina di Strasburgo e Jacques Héran, uno dei nostri professori, ci spiegò per un'ora gli esperimenti medici condotti dai medici nazisti a Strasburgo. I nostri corsi di anatomia si svolgevano presso l'Istituto di Anatomia dove aveva esercitato August Hirt e circolavano molte voci tra gli studenti circa la presenza di resti delle vittime nei sotterranei; era un argomento molto presente anche se i professori non lo affrontavano. Nel 2003, Hans-Joachim Lang, giornalista e storico tedesco, rintracciò e rivelò i nomi delle 86 vittime ebraiche che non si pensava di poter mai identificare. A partire da allora, ho iniziato la ricerca attiva, in vista della mia tesi di dottorato. E questo tema non mi ha mai più abbandonato.

Quale fu la genesi e quale la finalità del progetto di Hirt di una collezione di “crani di commissari giudeo-bolscevichi”?

Il giorno dell'inaugurazione della *Reichsuniversität Strassburg*, il 23 novembre 1941, August Hirt incontrò Wolfram Sievers, un ex antiquario molto vicino a Himmler che era

stato nominato nel 1935 a capo dell'*Ahnenerbe*, la società scientifica nazista di ricerca dell'eredità ancestrale, cioè delle radici indo-germaniche della razza ariana. In occasione di quell'incontro, i due avanzarono l'idea di costituire a Strasburgo una collezione di crani ebrei. L'Istituto di Anatomia di Strasburgo doveva diventarne la sede ideale secondo August Hirt, dal momento che esso ospitava una varietà di collezioni antropologiche: mummie peruviane ed egiziane, crani africani. Mancavano soltanto dei crani ebrei, che incarnavano per Hirt "una sub-umanità ripugnante, ma caratteristica".

Nella religione ebraica vige l'imperativo di seppellire i corpi, la cessione di corpi è proibita e sono pertanto rari i resti umani ebrei che si trovano nei dipartimenti di anatomia. Il capo anatomista della *Reichsuniversität Posen*, Hermann Voss, commerciava crani e scheletri di ebrei uccisi, in particolare con il Museo di storia naturale di Vienna. August Hirt e il suo complice, l'antropologo Bruno Beger, volevano spingersi oltre nel campo dell'orrore perché speravano di selezionare gli ebrei ancora in vita per poi deportarli, assassinarli e trasformarli in pezzi da museo. È qualcosa di inimmaginabile oggi per un medico ammettere che un collega abbia potuto commettere scientemente un tale abominio. Tuttavia così fu. Ecco perché mi batto assieme ad altri affinché la storia della medicina sotto il nazismo sia inserita nei programmi ufficiali degli studi in medicina in Francia e in Europa, un terzo degli studenti di medicina francesi non ne sente mai parlare durante il corso di studi universitari.



La camera a gas di Natzweiler-Struthof (foto di Tristano Matta)

Può precisare meglio come venne messo in atto il progetto? Le vittime selezionate ad Auschwitz vennero trasferite al campo di Natzweiler-Struthof dove furono create apposite infrastrutture per assassarle. In base a quali criteri quelle vittime furono “scelte”? Sono rimaste tracce materiali di quei crimini?

Benché approvato dal febbraio 1942, il progetto ritarda alquanto a trovare la sua realizzazione. Nel giro di qualche mese, non si trova più menzione negli scambi epistolari di “crani di commissari giudeo-bolscevichi”, ma di “150 scheletri di prigionieri ebrei” che devono essere selezionati ancora in vita nel campo di Auschwitz-Birkenau. Mancano ancora diversi materiali, in particolare un sollevatore per i cadaveri, e August Hirt reclama anche dell'acciaio per costruire grandi “apparecchi per la scarnificazione” necessari per trasformare i corpi in scheletri. Inoltre, un'epidemia di tifo costringe l'antropologo Bruno Beger a rinviare il suo viaggio ad Auschwitz. Alla fine, vi si reca nel giugno del 1943 con

uno specialista in calchi, Willy Gabel, e un secondo antropologo, Hans Fleischhacker, i quali selezioneranno molto rapidamente 109 ebrei e 6 altri deportati (due polacchi e quattro asiatici) giudicati interessanti.

I criteri non sono ben chiari, Bruno Beger si è accontentato di spiegare, nel corso dell'istruttoria del suo processo, di aver voluto costituire un gruppo rappresentativo della "pluralità della razza ebraica". Le trenta donne ebree provenivano dal Block 10, la baracca degli esperimenti dove erano sottoposte a prove di sterilizzazione con diversi metodi, mentre i 79 uomini ebrei sono sistemati in due altre baracche vicine (21 e 28). Durante la quarantena, molti decessi sono registrati da Bruno Beger: dopo alcune settimane, di quel gruppo di ebrei non restano che 89 persone (29 donne e 60 uomini) alle quali viene effettuato un prelievo di sangue per valutare se siano state colpite dal tifo. Dopo di che, il 30 luglio, un treno le trasporta verso l'Alsazia, dove giungono il 2 agosto 1943. Secondo una delle SS del lager di Natzweiler-Struthof, tre di esse furono rinvenute morte all'apertura dei vagoni del trasporto. Era stato dato l'ordine di non fare menzione del loro transito nel campo, di conseguenza, esistono poche tracce del loro soggiorno a Natzweiler-Struthof, ma la burocrazia tedesca comporta doveri, ed esiste un documento che indica con chiarezza che il 2 agosto 1943 sono giunti al lager 29 donne e 57 uomini ebrei.

In precedenza, il comandante del campo Josef Kramer aveva obbligato un detenuto a trasformare la camera a gas, usata fino allora per esperimenti con gas non asfissianti, in una vera e propria camera della morte. Si tratta di una camera a gas rudimentale che era stata ricavata in una dipendenza dell'hotel dello Struthof nell'inverno 1942-43 e pronta all'uso a partire dall'aprile 1943. I primi esperimenti si erano svolti in essa nel giugno 1943 per testare su alcuni detenuti un farmaco contro il foscene, un gas usato come arma chimica. All'arrivo degli

ebrei, divenne necessario trasformare il locale a tenuta stagna in un luogo in grado di dare la morte mediante asfissia. I lavori furono realizzati in pochi giorni, e persino la relativa fattura fu inviata a fine settembre all'Istituto di Anatomia.

Dopo una settimana di esami e di quarantena, gli 86 ebrei furono assassinati in quattro riprese nella camera a gas dello Struthof tra l'11 e il 19 agosto 1943. Il giorno successivo alle gassazioni i loro corpi inerti furono trasportati all'Istituto di Anatomia dove Hirt aveva fatto preparare delle vasche per conservarli. Due assistenti avevano ricevuto il sinistro incarico di vuotarli del loro sangue, di iniettare in essi una soluzione contenente formalina e quindi immergerli in bagni di alcol. Uno di questi, Henri Henrypierre, un alsaziano costretto a lavorare nell'Istituto dopo essere stato internato a Compiègne nel 1942, si rese conto che quei cadaveri erano stati assassinati di proposito da Hirt. Egli ricopiò di nascosto nel registro dell'Istituto i numeri di matricola tatuati sui loro avambracci e alla fine della guerra, mise per iscritto quei numeri in un documento e consegnò la lista ai servizi segreti francesi. I corpi degli 86 ebrei restarono a bagno nell'alcol fino al settembre 1944, data in cui Hirt ordinò che fossero smembrati, privati dei loro tatuaggi e bruciati nel crematorio cittadino. Alcuni documenti del 1944 attestano il trasferimento di "materiale" tra l'Istituto di Anatomia di Strasburgo e il castello di Mittersill in Austria, dove si era installata una sezione dell'*Ahnenerbe*. Non si conosce, tuttavia, la natura di quel materiale: si tratta di corpi, di documenti, di calchi? Al momento della liberazione di Strasburgo, i francesi hanno ritrovato all'interno dell'Istituto i resti dei corpi di ebrei che non erano stati distrutti e una sessantina di altri corpi identificati come di "russi". Alcune settimane dopo, furono rinvenuti nel laboratorio privato di Hirt altri resti umani: sezioni per microscopio di testicoli, verosimilmente prelevati agli ebrei prima della loro gassazione.

Dopo la guerra, sono stati promossi procedimenti contro Hirt e i suoi complici?

I procedimenti del dopoguerra avrebbero riguardato tutti i vari protagonisti, ma di volta in volta davanti alla giurisdizione di un paese diverso. Josef Kramer è stato giudicato nel 1945 dagli inglesi a Lüneburg ed è stato impiccato a Hameln nel dicembre del 1945, mentre i francesi lo reclamavano a gran voce. Wolfram Sievers compare come testimone al primo processo di Norimberga di fronte a una giurisdizione internazionale, poi viene giudicato nel processo ai medici di Norimberga del 1947 davanti a un tribunale americano. Condannato a morte, viene impiccato nel 1948. August Hirt, latitante, e anche Otto Bong, suo preparatore capo, vengono giudicati da una corte francese a Metz nel dicembre 1952: Hirt è condannato a morte in contumacia, Bong è rilasciato. In realtà, Hirt si era suicidato nel 1945, ma i francesi allora non ne erano al corrente, credendolo fuggito in Svizzera o in Sudamerica. Bruno Beger, invece, viene raggiunto dalla giustizia tedesca negli anni '60 e giudicato nel 1970-71 a Francoforte con un verdetto particolarmente clemente di condanna a tre anni di carcere, che egli peraltro non scontò.

Jean-Claude Pressac, con il sostegno di Serge Klarsfeld, ha svolto un lavoro considerevole che ha permesso di identificare le vittime. Può illustrare il suo procedimento e l'oggetto dei suoi lavori?

Alla fine degli anni '70 si assiste all'emergere delle tesi negazioniste in Francia, soprattutto in seguito alle affermazioni di Robert Faurisson (recentemente scomparso), il quale se la prende con la realtà della camera a gas dello Struthof e mette in discussione l'esistenza della gassazione degli 86 ebrei. Gli sta accanto, all'epoca, Jean-Claude Pressac, di professione far-

macista. Quando gli viene intentata causa, Faurisson, assistito da Pressac, ha accesso agli atti del processo dello Struthof, ed è in questa occasione che Pressac constata giorno dopo giorno la malafede di Faurisson che, lungi dal far parlare i documenti, si limita a scartare quelli che contrastano la sua tesi. Così, quando entrambi capitano sui documenti che attestano l'arrivo al campo di Natzweiler degli 86 ebrei, Faurisson li spazza via con il dorso della mano – ciò che contribuisce a svelare i metodi fraudolenti di Faurisson agli occhi di Pressac. Questi realizza dunque di essere accanto a un falsario e ne prende le distanze. L'avvocato Serge Klarsfeld gli propone allora di realizzare un dossier sulla vicenda della gassazione degli 86 ebrei allo Struthof e gli consente di completare la sua documentazione dandogli accesso agli archivi tedeschi del processo contro Beger, all'epoca pressoché inaccessibili. Il risultato è la pubblicazione delle *Struthof Album*, nel quale Pressac demolisce punto per punto con freddezza, clinicamente, la tecnica del discorso propagandistico negazionista. Uno degli argomenti di Faurisson era che non fosse possibile mescolare un prodotto con l'acqua per ricavarne acido cianidrico, come affermava invece Kramer nelle sue dichiarazioni. Pressac pubblicò una lista di numerosi prodotti chimici capaci di produrre tale reazione e l'umiliazione per Faurisson fu totale, tanto da giurargli odio eterno. Klarsfeld e Pressac sono stati inoltre i primi a identificare una delle vittime di Hirt e ciò grazie a una foto dell'autopsia nella quale si distingue molto chiaramente la matricola 107.969. Una lettera all'archivio di Auschwitz ne svelò loro il nome: Menachem Taffel. Soltanto nel 2003 lo storico tedesco Hans-Joachim Lang pervenne a dare un nome a tutte le altre 85 vittime di Hirt. Le sue investigazioni vengono raccontate nel suo libro *Des noms derrière des numéros*².

2 H.-J. Lang, *Des noms derrière des numéros*, Strasbourg, Presses universitaires de Strasbourg, 2018. [N.d.T.]

Le sue ricerche hanno portato alla produzione del documentario *Le nom des 86* realizzato con Emmanuel Heyd. Può parlarcene?

Nel 2003 ho assistito alla rivelazione dei nomi delle 86 vittime di Hirt da parte di Hans-Joachim Lang durante un convegno organizzato dal Circolo Menachem Taffel a Strasburgo. In quell'occasione il mio percorso ha incrociato quello di Emmanuel Heyd, uomo della televisione. Con mezzi irrisori, una piccola telecamera e un microfono, abbiamo iniziato a registrare la parola di testimoni della vicenda e di storici. Una bozza è stata presentata a diversi produttori nel 2011 e ci siamo associati con Daniel Coche di Dora film per finire di girare il film con mezzi veramente professionali. Il documentario segue due traiettorie diametralmente opposte: quella di Hirt che ha fatto assassinare 86 ebrei e li ha resi anonimi e quella di Hans-Joachim Lang, lo storico tedesco che a quegli 86 ebrei ha restituito un nome e un'identità.

I negazionisti sono attivi a proposito di questo caso?

Ahimè, sì. Quando si inseriscono le parole “camera a gas dello Struthof” in un motore di ricerca Internet, i primi risultati rimandano a siti negazionisti e in particolare a un “blog ufficioso” di Robert Faurisson. Ho scritto a Google per far notare che tali risultati della ricerca non corrispondono allo stato attuale delle conoscenze e ho chiesto di rivalutare il loro algoritmo in materia, cosa che ha ottenuto la soppressione di molti siti dal loro motore di ricerca, soprattutto di pagine di Faurisson e di Reynouard. Nel 2014, ho inviato una segnalazione alla LICRA³ dopo che Faurisson aveva scritto in un

³ La LICRA acronimo di *Ligue internationale contre le racisme et l'antisémitisme* (Lega internazionale contro il razzismo e l'antisemitismo)

testo spregevole che bisognava “finirla con le 86 gassazioni dello Struthof” (sono le sue parole); il processo si è svolto nel 2018 a Cusset. Faurisson, le cui argomentazioni si basavano sulla presunta sparizione di un rapporto tossicologico, è stato ridicolizzato nel momento in cui ho personalmente fornito all’avvocato della LICRA il rapporto in questione, che avevo recuperato negli archivi militari all’epoca della mia tesi. Tale rapporto, lungi dal mettere in dubbio la gassazione degli 86 ebrei, indicava la mancanza di residui di acido cianidrico nei cadaveri non perché non fossero stati gassati, ma perché ne sarebbe stata necessaria una dose massiccia per poterne ritrovare tracce. Ora, i cadaveri a contatto con la formalina vedono scomparire le tracce di acido cianidrico dopo poche ore. Faurisson è apparso del tutto incapace di giustificare nel processo le sue negazioni, faticando a trovare le parole, farneticando sulle sue tesi negazioniste, atteggiandosi a vittima. Il suo avvocato Damien Viguier è stato particolarmente insopportabile, mettendo in dubbio nella sua arringa la gassazione degli 86 ebrei venuti da Auschwitz, dichiarando di non essere disposto “a mandar giù” questa storia. Faurisson è morto alcuni giorni prima del verdetto del suo ultimo processo. Ma al di là di questo discorso, ciò che mi inquieta maggiormente è il nuovo revisionismo apparso quest’anno in Germania: un autore ha pubblicato un lavoro in cui cerca di riscattare Hirt dai suoi crimini e rimprovera colui che definisce “collaboratore” – cioè Henri Henrypierre – di aver accusato Hirt ingiustamente. Questo autore, ammantandosi di una apparenza scientifica, ci aveva contattati al Centro Europeo del deportato alcuni anni fa sostenendo di aver fatto analizzare la composizione del bagno

è un’organizzazione non governativa internazionale impegnata nel combattere il razzismo, l’antisemitismo, il negazionismo, la xenofobia e l’esclusione sociale in Francia e nel mondo. [N.d.T.]

in cui erano stati posti i corpi degli 86 ebrei e di aver concluso che esso non era adeguato. Questo per lui significava che la collezione di scheletri non era mai stata realizzata. Ora, il bagno in questione è una specialità utilizzata a Strassburgo da secoli e non a caso è chiamata “soluto fisiologico di Strassburgo”. Purtroppo, questo autore è riuscito a trovare udienza presso istituzioni rispettabili e a tenere conferenze davanti a un pubblico spesso male informato, ha anche minacciato di fare causa ad alcuni giornalisti che hanno criticato i suoi scritti. A mio parere, questo revisionismo “2.0” è più pericoloso di quello degli scritti di Faurisson, perché quest’ultimo è e sarà sempre riconosciuto come falsificatore della storia e mentitore di professione.

In che modo il sito dello Struthof conserva la memoria delle 86 persone assassinate?

Dopo la guerra e dopo essere stato utilizzato come campo per sospetti collaborazionisti (talora ingiustamente), l'ex lager di Natzweiler è diventato il memoriale della deportazione resistente. In un primo tempo, non c'era quasi posto per le altre memorie; di conseguenza, la storia della collezione anatomica ebraica di August Hirt fu ostracizzata, sminuita e fatta sparire a poco a poco nel racconto delle vicende del campo dagli anni '50 fino alla fine degli anni '80. La camera a gas, situata all'esterno del campo, fu banalizzata con una targa freddamente denotativa. È solo alla fine degli anni '80, in seguito ai lavori di Pressac e Klarsfeld, che le cose hanno iniziato a evolvere. Una targa in memoria degli ebrei fu apposta al livello della Fossa delle Ceneri, poi, nel 2005, una targa con i nomi degli 86 ebrei fu inaugurata dal Ministro degli Ex Combattenti su un muro della camera a gas. Il nuovo museo, aperto nel 2005, si è impegnato a dare un senso a tutte le memorie grazie all'impulso delle sue due direttrici, Valérie Drechsler e Frédérique Neau-

Dufour. Nel 2015, per la prima volta, un Presidente della Repubblica, François Hollande, ha sostato alla camera a gas dello Struthof rendendo omaggio alle vittime ebrei e tzigane del sito. Una recente lotta è stata quella per il riacquisto dell'Hotel dello Struthof, sede dell'amministrazione del campo, che alla fine della guerra era stato restituito agli ex proprietari. Ancora pochi anni fa, accadeva che dei turisti venissero a mangiare un couscous sulla terrazza dell'hotel, con vista sulla camera a gas. Assieme a Frédérique Neau-Dufour ci siamo battuti affinché questo edificio fosse acquistato dallo Stato, cosa che è avvenuta due anni fa. Un comitato è al lavoro per trasformarlo in un centro pedagogico, rivolto al futuro e all'Europa, unica garanzia di pace. Al momento sto lavorando al contenuto della nuova esposizione permanente che troverà posto nell'edificio della camera a gas, per far sì che i visitatori siano meglio informati circa gli avvenimenti che vi si sono svolti. Stanno per essere intrapresi anche scavi archeologici che porteranno a una migliore conoscenza della configurazione originaria del sito e permetteranno forse di reperire resti umani e altri materiali.

Lei si è occupato della Facoltà di Medicina di Strasburgo durante la guerra. Può fare il punto sulla sua ricerca?

Per la mia tesi, ho lavorato sotto la direzione di Christian Bonah. La mia tesi di dottorato riguardava le attività di un collega di August Hirt, il virologo Eugen Haagen, in carica all'Istituto di Igiene a Strasburgo durante la guerra. Egli effettuò molte sperimentazioni, nel campo di Natzweiler-Struthof e in quello di Schirmeck, su tifo, febbre gialla, epatite, influenza. Ho pubblicato nella mia tesi i nomi delle sue vittime, in seguito, ho recuperato l'identità di 232 cadaveri consegnati all'anatomia nell'era di August Hirt. Quest'ultimo non disponeva di un numero sufficiente di cadaveri per i suoi corsi di anatomia e ne reperì da differenti fonti: essenzialmente pri-

gionieri di guerra sovietici degli ospedali militari di Strasburgo e di Mutzig, ma anche fucilati, resistenti o criminali.

Le sue scoperte hanno fornito un appoggio a Michel Cymes nella polemica che l'ha opposto all'Università di Strasburgo dopo l'uscita del suo libro *Hippocrate aux enfers*⁴. Può dirci qualcosa in merito a questo episodio accademico-mediatico?

Il libro di Michel Cymes sui medici dei campi nazisti è stato pubblicato nel gennaio 2015. Conteneva un capitolo sull'Istituto di Anatomia e riprendeva la testimonianza di Uzi Bonstein, un ex insegnante di anatomia di Strasburgo che si era ricordato alla fine degli anni 2000 di aver visto durante i suoi studi nell'Istituto alcuni contenitori etichettati "Ebreo" e "Tzigano". L'università di Strasburgo ha visto rosso e ha attaccato il libro alla sua uscita affermando che non si trattava che di voci e che tutti i resti umani erano stati verificati all'Università. Ora, alcuni mesi dopo, io ritrovai all'Istituto di Medicina legale di Strasburgo, grazie a un archivio, alcuni barattoli contenenti resti di pelle e il contenuto dell'intestino e dello stomaco di vittime di August Hirt. Questi contenitori erano stati preparati in occasione dell'autopsia dei corpi nel 1945 da parte di un medico legale francese ed erano stati conservati in formalina per 70 anni. Io ho auspicato che questa scoperta fosse resa pubblica affinché l'Università non potesse più sostenere di aver verificato tutto, affermazione che si rivelava falsa, e affinché quei resti umani fossero seppelliti dignitosamente e non in segreto.

Una commissione di storici è stata creata l'anno successivo e l'esistenza di sezioni istologiche appartenenti ad August Hirt è stata rivelata da parte di un anatomista che le

4 M. Cymes, *Hippocrate aux enfers. Les médecins des camps de la mort*, Paris, Éditions Stock, 2015. [N.d.T.]

aveva messe al sicuro per anni. A suo dire, una parte era stata sfortunatamente rubata all'Istituto di Anatomia nel 2017. È stato possibile localizzare altri resti umani, in particolare in Dermatologia, ma non è stato possibile accedere a essi. Recentemente si è letto su pubblicazioni universitarie che la commissione storica non era stata costituita in seguito alla scoperta dei contenitori, ma dopo che alcuni lavori in sede di tesi avevano suggerito l'idea al Presidente dell'Università; quando leggo questo genere di affermazioni, non nutro grandi speranze che la verità sul destino delle collezioni del periodo nazista possa un giorno essere conosciuta, stanti le forti resistenze che persistono a Strasburgo.

Grazie a Raphael Toledano